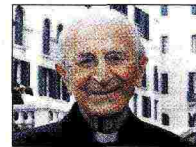


TESTIMONIANZE - L'arcivescovo di Milano e il suo predecessore alla guida del Patriarcato di Venezia: «La parola più diretta per ricordarlo è "amicizia"»

### Il card. Scola: Da lui ho avuto consiglio e sostegno

«Ci vedevamo regolarmente per un confronto su orientamenti, problemi, fatiche e decisioni: in lui ho trovato sempre la virtù della prudenza», scrive per GV. «Da dove gli veniva la saggezza? Dall'amore personale a Gesù, nutrito dalle Scritture»



La parola più diretta ed efficace per ricordare il Patriarca Marco è semplicemente la parola amicizia.

Prima di giungere a Venezia, avevo avuto occasione di incrociare il cardinale un paio di volte. Non avevo con lui un rapporto personale e diretto. Anzi, il dibattito spesso teso e, nella semplificazione massmediatica, presentato come uno scontro tra i cristiani della mediazione e quelli della presenza non faceva certo supporre una particolare vicinanza di esperienze e di idee. Invece, a partire dall'8 gennaio del 2002, quando riserbatamente visitai a Venezia il Patriarca Mar-

co che cominciai ad intrudermi al mio nuovo compito, scattò immediatamente tra noi due una simpatia e un'intesa che andò crescendo in frequentazione e in intensità lungo i quasi dieci anni della

mia permanenza in Patriarcato. Ed è continuata fino a pochi giorni prima dell'incidente che lo ha portato alla casa del Padre.

Scorrendo nel mio cuore e nella mia mente molte immagini e tutte concorrono a ridirmi, in maniera tenera ed efficace, la ragione del grande dono dell'amicizia per me del Cardinal Cè. Il primo e

più imponente fattore è l'atteggiamento di obbedienza costruttiva nei confronti della scelta di Papa Giovanni Paolo II di nominarmi Patriarca di Venezia. Il Papa è il Papa: è questa l'esperienza prevalente del cattolicesimo popolare italiano. Ma questa attitudine del Cardinal Marco si palesò subito iscritta nelle qualità tanto straordi-

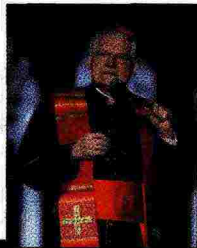
narie quanto sempre discretamente trattenute che caratterizzano la sua personalità. Due parole mi vengono alla mente. Consiglio e sostegno. Ci vedevamo regolarmente per un confronto su orientamenti, problemi, fatiche e decisioni. Sempre ho potuto toccare con mano l'esercizio della prudenza non certo intesa come un ritirarsi di fron-

te al rischio, ma piuttosto, secondo San Tommaso, come l'*auriga virtutum*, la virtù primaria che regola e fa concorrere al buon governo tutte le altre.

Da dove veniva al Cardinale tanta saggezza? Certamente dall'amore personale a Gesù costantemente nutrito da una immedesimazione profonda con le Scritture che egli amava in modo singolare e che scrutava con indiscussa competenza. Bastava ascoltare le sue omelie o i suoi ritiri spirituali. Basta rileggere, ancora oggi, il volume in cui sono raccolti i suoi esercizi spirituali, *"Camminando con Gesù verso la Pasqua"*, predicati a Papa Benedetto XVI e alla Curia nel 2006. Da questo appassionato sguardo centrato su Cristo veniva al Cardinale un amore tenero per il popolo santo di Dio e per tutta la realtà veneziana. Sono molti, anche non credenti, che hanno potuto beneficiare della sua capacità di tessere le fila dell'unità nella città. Per non dire della sua cura appassionata per i sacerdoti cui dedicava tempo senza calcolo.

Affidandolo all'abbraccio del Padre, nella preghiera e nell'affetto, gli chiedo di continuare a farmi compagnia.

+ Angelo Card. Scola  
Arcivescovo



Il card. Scola con il card. Cè il giorno dell'ingresso a Venezia e in quello dell'ordinazione episcopale di mons. Pizzoli (foto R. Roiter)

TESTIMONIANZE - «Il ricordo più bello? «Quando Cè venne promosso a Venezia: la notizia la raggiunse mentre era a Loreto, ospite mio»

### Il card. Capovilla: Ho fatto come quando morì Roncalli

Il segretario del Patriarca, poi Papa e oggi santo Giovanni XXIII: «Appena saputo la notizia, ho pregato come allora, come mi indicò il Pontefice stesso» Poi la telefonata ricevuta dal Patriarca Francesco: «Ho capito che voleva molto bene al suo predecessore e lo stimava e amava». E un pensiero per don Valerio...



Il card. Loris Capovilla

«Alla morte del Patriarca Marco ho voluto fare la stessa cosa che ho fatto alla morte di papa Giovanni, così come lui aveva disposto che io facessi: "Appena avrò chiuso gli occhi - mi disse - tu reciterai, insieme a tutti i presenti con te in quel momento, il Magnificat che è l'inno alla Madonna e il ringraziamento dei doni ricevuti; poi reciterai il Te Deum, che è il ringraziamento del bene che tutti hanno fatto a me". Anch'io per Marco ho fatto così e ho detto il Magnificat e il Te Deum».

«Il ricordo più bello? Quando fu promosso a Venezia, era ospite mio a Loreto...». Lo racconta il card. Loris Capovilla, che da Sotto il Monte testimonia così l'affetto e la grande stima per il card. Cè. Un affetto e una stima che hanno radici lontane, così come la conoscenza reciproca: «Uno dei ricordi più belli che ho di lui - continua il card. Capovilla - è di quando è stato promosso a Venezia. Marco, che allora era assistente generale di Azione cattolica, si trovava a Loreto, mio ospite. E lì lo ha raggiunto la notizia che sarebbe diventato Patriarca di Venezia. Ricordo che per prima cosa mi disse: "Conosco molto della storia di Venezia perché vengo da Crema, che faceva parte del Lombardo-Veneto, ma non conosco quasi nessuno di chi vi vive oggi. Anzi, solo uno ne conosco: don Germano Pattaro". Ecco - gli risposi - come don Germano Pattaro, il grande apostolo dell'ecumenismo, non ce ne sono molti; ma a Venezia molti come lui hanno lo stesso entu-

**Mons. Capovilla:**  
«Alla morte del Patriarca Marco ho voluto fare la stessa cosa che ho fatto alla morte di papa Giovanni: "Appena avrò chiuso gli occhi - mi disse Roncalli - tu reciterai il Magnificat, che è l'inno alla Madonna, il Te Deum, che è il ringraziamento del bene che tutti hanno fatto a me". Anch'io per Marco ho fatto così»



Il Patriarca Marco con mons. Loris Capovilla, durante una visita a Sotto il Monte in cui il Patriarca guidò i giovani del Seminario di Venezia

siasmo, la stessa fede e lo stesso desiderio che si arrivi all'unità dei cristiani».

Mons. Capovilla ha seguito poi con attenzione i 23 anni dell'episcopato veneziano di Marco Cè: «Ricordo bene anche i difficili anni iniziali, quando nella società e nella cultura, ma anche nella Chiesa, c'erano tensioni. Il Patriarca Marco ha saputo conciliare le spigolosità e ha saputo navigare molto bene, in Venezia, con il suo spirito di fede e di carità, di pazienza e di servizio. Per questo è stato amato da tutta Venezia,

dai preti e dai laici, dai singoli e dalle associazioni».

«E' stato un gentiluomo». Ma anche dopo i due vescovi hanno mantenuto una fitta trama di relazioni, anche negli ultimi tempi: «L'ho sentito al telefono, in questi mesi prima del ricovero in ospedale, e più volte ci siamo scritti. In occasione della glorificazione di papa Giovanni ha avuto parole molto belle, e nei miei confronti espressioni più che amichevoli, più che fraterne. E io gli sono stato vicino, nella preghiera, in questi ultimi giorni così dolo-

rosi».

C'è anche una nota di stile - secondo mons. Capovilla - che rimarrà per sempre legata al Patriarca Cè: «E' stato un gentiluomo e un nobiluomo, raffinato e delicato. Perciò quello che ha fatto rimarrà in benedizione per tutti e sempre».

**La telefonata del Patriarca Francesco.** La notizia della scomparsa del card. Cè è arrivata a Sotto il Monte attraverso il telefono: «Il patriarca Francesco mi ha fatto una telefonata piena di mestizia e tenerezza, che mi ha edificato. Ho ca-

pito che voleva molto bene al suo predecessore e lo stimava e amava. Io gli ho detto che mi inginocchiavo con lui davanti alla bara e che bacio le mani del caro patriarca Marco».

**Per don Valerio: «Con te piango e prego».** Ma l'ultimo pensiero, affettuoso e fraterno, va a don Valerio Comin, il segretario che per tutta la stagione veneziana è stato accanto al card. Cè. Un rapporto per molti versi simile a quello - altrettanto sostanzioso di sintonia e di umanità - fra Angelo Roncalli - patriarca, papa e oggi procla-

**C'è anche una nota di stile, secondo mons. Capovilla, che rimarrà per sempre legata al Patriarca Cè:**  
«E' stato un gentiluomo e un nobiluomo, raffinato e delicato». E un pensiero per don Valerio: «Penso con ammirazione e gratitudine ai tuoi 35 anni vissuti santamente con lui»

mato santo - e il suo segretario don Loris Capovilla. «Subito - conclude il card. Capovilla - gli ho scritto così: Caro don Valerio, con parole toccanti il patriarca Moraglia mi ha comunicato la dipartita del cardinale Marco. Con te piango e prego. Penso con ammirazione e gratitudine ai tuoi 35 anni vissuti santamente con lui. Con te lo amo, lo venero, lo ammiro e bacio le sue sante mani e il suo cuore. Affezionatissimo fratello e amico don Loris Capovilla, prete veneziano».

Giorgio Malavasi